



nei suoi pensieri, cadendo dalla finestra del suo appartamento vicino al Teatro Duse. Aveva disegnato fino a un minuto prima, perchè il gesto, il disegno, la pittura erano la sua vita, sin da quando da ragazzino organizzò la sua prima mostra personale nella sala comunale di Adria. Ricordo l'invidia generale, soprattutto degli studenti maschi, quando Elia arrivava in Accademia, al primo anno, e dipingeva furibondo e sicuro di sé, magari usando solo tre colori, il bianco, il nero e l'arancione, mentre noi eravamo cauti e insicuri, indecisi sul da farsi. Elia fece scuola in quella scuola, ci fece capire che chisseneffrega era un valido atteggiamento, sia rispetto all'arte che rispetto alla vita, alla faccia dei professori. Certo, l'Accademia di Bologna aveva già la sua atmosfera particolare, con disadattati di tutti i tipi, creativi e non, che gravitavano l'inverno di fianco ai termosifoni caldi dei corridoi. Ed Elia era lì, seduto a ridere nei corridoi, sempre. Poi però entravi nell'aula di Pozzati e rimanevi ammaliato davanti a un suo nuovo, incredibile pezzo. Ma quando l'aveva dipinto? Nel suo studio di Strada Maggiore era la stessa cosa. Elia non c'era mai, lo vedevi (sempre) in giro o al Sesto Senso o in via del Pratello, a bere e a ridere fuori da qualche osteria, con amici sempre nuovi. Poi entravi nello scantinato del suo

